

Jazz in libertà tra stufa e betulla

I due nuovi album di Marco Santilli, in concerto domenica prossima a Ligornetto

/ 20.03.2017 di Zeno Gabaglio

Uno schiaffo in faccia a tutte le cassandre che vogliono la creazione musicale – e l'attività discografica indirizzate verso un lungo e inesorabile declino. Così potrebbe esser letta la scelta del musicista Marco Santilli del 2017, ben due dischi di opere inedite: *L'occhio della betulla* e *La Stüa*. «Se è per questo ne avrei già ancora un'altra musica» ci dice ridendo; e rispetto all'inusuale scelta di una doppia pubblicazione in un'esoterica strategia commerciale: «al mero "calcolo" ho sempre preferito la spontaneità: decidere e agire».

Qualcun altro avrebbe dosato le uscite degli album ma, siccome mi credo in continua evoluzione, ho deciso di rappresentarmi ora. Perché attendere quando so che tra pochi mesi starò sviluppando idee nuove?» a incontrare il fondamentale consenso di Harald Haerter, l'entusiasta direttore artistico dell'etichetta.

Assodata quindi la legittimità – e ci mancherebbe – della pubblicazione in contemporanea di due dischi ai contenuti; perché devono essere diversi, ovviamente, i due dischi, altrimenti ne bastava uno solo: un disco di stampo prettamente jazzistico, registrato con il mio quartetto CheRoba facendo leva sui meccanismi dell'improvvisazione e dell'interazione tra i musicisti». E *La Stüa*? «Quello è un progetto del festival Alpentöne di Altdorf sono tornato al mio passato di fanciullo, quando sognavo a occhi aperti la Sicilia a Giornico, dove mio nonno era custode. A volte mi capitava di aiutarlo, spiegando ai turisti storie che spesso si trasformavano in improvvisazioni, un po' come faccio ora con la mia musica. E le sensazioni costituiscono un bagaglio che da sempre mi porto dentro e che da sempre impregna il mio».

Un legame che con la produzione de *La Stüa* è diventato più che esplicito. «Sì, è una sorta di viaggio a compiere con il quartetto CheRoba assieme a un classico quintetto di fiati: un ensemble piuttosto atipico di elementi di jazz, musica classica, musica popolare e improvvisazione». E già dai titoli la linea tematica (una composizione epica-progressive ispirata alla Battaglia dei Sassi Grossi), *Morbus helveticus* (la famosa malattia svizzera – e l'estenuazione dei mercenari elvetici) o ancora *Tangu da Wassen* (una definizione di un brano popolare svizzero tedesco).

L'asse nord-sud per Santilli non è però solo un tema da declinare in senso culturale e musicale, ma essendo da anni trapiantato in Svizzera tedesca senza tuttavia mai perdere i contatti con il Ticino. È emigrato? «Posso dire di sentirmi un integrato, e anche bene, nell'ambiente ormai internazionale che comunque non assimilato, siccome penso sempre in italiano e parlo *Hochdeutsch*. Come musicista stretto, e mi è indispensabile viaggiare. La vera casa sono i miei clarinetti, e non importa dove li suonino i viaggi più intimi e veri».

Verità e intimità che, finalmente, si offriranno anche al pubblico ticinese, la prossima domenica 26 ore 17 presso il Museo Vincenzo Vela di Ligornetto – de *L'occhio della betulla*.